



STOP AI CRIMINI D'ODIO CONTRO LE PERSONE CON DISABILITÀ

**STOP AI CRIMINI D'ODIO
CONTRO LE PERSONE CON DISABILITÀ**

**ANGELICA AVOLIO ALESSANDRO CIANI CHIARA PALMACCI
A CURA DI SILVIA CUTRERA**

*Editing Chiara Castri
Area Comunicazione Promozione Cesv,
Centro servizi per il volontariato del Lazio*

INDICE

- 7 Un percorso di crescita condiviso
- 8 Prevenire facendo cura
- 10 Crimini d'odio: c'è poca informazione
- 13 La necessità della prevenzione
- 14 Perché questa pubblicazione

- 15 Capitolo Primo**
I crimini d'odio nei confronti delle persone con disabilità

- 25 Capitolo Secondo**
I crimini d'odio in Italia

- 41 Capitolo Terzo**
Stop ai crimini d'odio

- 49 Capitolo Quarto**
Linee guida per rilevare e denunciare i crimini d'odio

- 60 Note sugli autori
- 61 Bibliografia
- 62 Sitografia

Introduzioni

Un percorso di crescita condiviso

Dino Barlaam

Direttore AVI onlus Roma

I volontari del Servizio civile nazionale hanno dedicato un anno del loro tempo alla crescita sociale e civile del nostro Paese, una scelta personale, ma non solitaria: intorno a loro lo staff dell'UNSC (Ufficio nazionale del Servizio civile) e della Regione Lazio, l'Ufficio del CESV, gli operatori territoriali, oltre ai formatori e i responsabili del monitoraggio e della certificazione delle competenze.

Infine nella nostra associazione, una persona formata come Operatore locale di Progetto (l'OLP) si è occupata di accogliere e spiegare a ogni giovane i propri compiti e di curare le connessioni con gli eventuali colleghi e il resto dell'associazione. Il volontariato è un mondo che sa ascoltare, attento ai problemi del prossimo, ma anche alla propria crescita; non ci si aspetta di sapere già tutto, anzi, il parere e le riflessioni critiche dei giovani volontari hanno contribuito a migliorare il progetto e reso più incisiva la nostra azione.

Questa pubblicazione rappresenta anche una documentazione di un percorso condiviso, una collaborazione orientata a far emergere un fenomeno sommerso quali sono i reati contro le persone con disabilità motivati da pregiudizi. L'esperienza del Servizio civile nazionale è un impegno: grande, intenso, emozionante; si scopre la gioia del rapporto con l'altro, ma anche il dolore per le troppe carenze e emarginazioni esistenti e la frustrazione di non poter risolvere tutto. Tempo e intelligenza sono stati necessari per attivarsi al meglio e costruire nuove e più profonde competenze. Anche per noi accogliere i giovani ha richiesto impegno per formare, guidare, dare fiducia e autonomia attraverso azioni sul campo, che si sono rivelate investimento in termini di crescita sociale e consapevolezza civica. Per tutti inoltre la scommessa è stata di riuscire, grazie alla presenza dei giovani che hanno svolto il servizio civile, ad andare oltre la specificità associativa, per costruire un'azione comune, che dia più forza e risalto alle azioni svolte da ognuno.

Prevenire facendo cura

Paola Capoleva

Presidente Cesv, Centro servizi per il volontariato del Lazio

“Lottare contro i pregiudizi: sguardi diversi sulla disabilità”. È evocativo il nome del progetto di Avi onlus all'interno del quale è nata questa pubblicazione. Evocativo per le finalità che il progetto stesso e l'associazione si pongono.

Evocativo per il volontariato, chiamato ad evolvere e a rinnovarsi continuamente in risposta ai bisogni emergenti. E la disabilità è uno di quei terreni dove la capacità di cambiamento e di evoluzione si misura quotidianamente, uno di quei terreni sui quali la vicinanza a chi esprime il bisogno, la capacità di essere parte, di tessere rete, di costruire comunità, che sono propri del volontariato, sono chiamati ad attivarsi.

Nell'Italia della crisi economica, dei tagli alla spesa socio-sanitaria e assistenziale, del welfare zoppicante, il volontariato porta avanti il suo impegno di vicinanza, di risposta al bisogno, offre servizi. Un volontariato preparato, che mai si improvvisa, in grado di collaborare proficuamente con le istituzioni, in un rapporto alla pari che rifugge dalle strumentalizzazioni.

È questa, tuttavia, l'Italia che si scopre ancora troppo lontana dal riconoscimento di pari opportunità, pari cittadinanza ai diritti delle persone con disabilità. L'Italia in cui il concetto di Vita indipendente fa fatica ad affermarsi, se non a macchia di leopardo; in cui le politiche sociali lasciano i portatori di una disabilità ancora troppo spesso in carico alle famiglie; in cui le invalicabili barriere architettoniche sono la metafora delle – apparentemente invalicabili – barriere mentali e culturali. In cui il termine “crimine d'odio” verso un disabile sembra essere per i più sconosciuto. Il volontariato deve, allora, andare oltre il servizio, assolvere il suo compito primo: sensibilizzare, far emergere, creare consapevolezza. In una parola, fare cultura.

Chi vive una disabilità è spesso una persona isolata, non integrata a livello sociale, che deve lottare quotidianamente per affermare

anche i diritti minimi. Quando chi vive una disabilità subisce un abuso, un maltrattamento, un'aggressione tende a chiudersi ulteriormente, sfiduciato nei confronti del sistema sociale e giudiziario.

E il nuovo isolamento predispone ancor più alle aggressioni: il cerchio si chiude, spesso nel silenzio. In questo senso diventa fondamentale la prevenzione, che passa per l'educazione al rispetto per l'altro e il riconoscimento di pari diritti, il lavoro con i giovani e nelle scuole, nei palazzi istituzionali, presso l'opinione pubblica e la società civile, in tutti i luoghi dove si fa comunità e aggregazione sociale.

Un percorso di sensibilizzazione e informazione spesso in salita, ma che riporta il volontariato alla sua essenza, oltre l'operatività quotidiana, oltre la burocrazia, la solidarietà liquida. È con questo obiettivo di fare cultura – che da sempre condivide con il volontariato che lo abita e che sostiene – che Cesv, Centro servizi per il volontariato del Lazio, ha offerto il suo sostegno per la realizzazione di questa pubblicazione.

Crimini d'odio: c'è poca informazione

Silvia Cutrera

Presidente AVI onlus Roma

«I Carabinieri della Stazione di Subiaco hanno arrestato C.G., 56 enne del luogo, nullafacente, già noto alle Forze di Polizia, resosi responsabile di estorsione continuata ed aggravata **ai danni di persona portatrice di minoranza psichica**. L'uomo è stato sorpreso ad inveire e a pretendere la consegna di denaro dalla vittima, in strada e in pieno giorno. I Carabinieri pertanto lo hanno immediatamente bloccato e arrestato in flagranza.

Le tempestive attività investigative hanno consentito di accertare che l'arrestato da oltre un anno usava **violenza psicologica contro il disabile**, in un crescendo di violenza e di gravità dei metodi, per costringerlo a sborsare denaro che sperperava per cose futili. Dopo le formalità di rito l'estorsore è stato sottoposto agli arresti domiciliari a disposizione dell'Autorità Giudiziaria» (www.rainews.it - 23 Ottobre 2015). Questo è uno dei numerosi casi di violazione nei confronti di una persona con disabilità maturato nella convinzione che la vittima non avrebbe mai sporto denuncia perché incapace di difendersi. Oltre all'aggravante dell'aver commesso un reato nei confronti di una persona ritenuta vulnerabile, l'aggressore, con la sua azione ripetuta, consolidava il pregiudizio che gli aveva fatto considerare la persona con disabilità appartenente ad uno strato inferiore dell'umanità da cui trarre impunito vantaggio.

Alle molteplici forme di discriminazione che, ancora oggi, affliggono le persone con disabilità, le quali incontrano ostacoli nel mondo del lavoro, della formazione, della mobilità, dell'assistenza e abitazione, vanno aggiunti, studiati e denunciati i reati compiuti nei loro confronti qualora siano motivati da pregiudizio e avversione e, nei casi accertati, andrebbero classificati come "crimini d'odio", definizione utilizzata in alcuni Paesi per distinguere, tra i vari reati, quelli commessi contro le persone per motivi di religione, genere, orientamento sessuale, provenienza nazionale e disabilità.

Secondo l'Agenzia dell'Unione europea per i Diritti fundamenta-

li (FRA)¹, il monitoraggio ufficiale per quanto riguarda i reati commessi nei confronti delle persone con disabilità è molto limitato. I dati statistici relativi alla situazione delle persone con disabilità sono scarsi e non è casuale che questo tema sia stato anche affrontato dall'ONU nel Dicembre 2015 in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità. L'assenza di dati e statistiche ufficiali su questioni così cruciali per misurare la qualità di vita delle persone con disabilità diventa un deterrente per lo sviluppo e l'attivazione di politiche sociali. Ogni anno l'OSCE² (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione europea), tramite il suo principale Organismo democratico per le Istituzioni e i Diritti umani (ODHIR), redige e pubblica sul proprio portale un rapporto nel quale sono elencati i crimini d'odio, fornendo informazioni alla società civile, ai media e all'opinione pubblica sui danni arrecati alle comunità colpite.

Nel 2014, le segnalazioni relative a reati commessi nei confronti delle persone con disabilità provenivano da nove Paesi, con il numero maggiore di casi registrati in Gran Bretagna (2508) e quello minore in Italia³. Rilievi che fanno riflettere sulla necessità di intraprendere azioni per sensibilizzare istituzioni e società civile sull'importanza di conoscere la dimensione reale del problema.

Alcune ricerche hanno evidenziato che le vittime sono riluttanti a segnalare le violenze subite, per timore che la propria denuncia non venga presa in considerazione o che le autorità giudiziarie non riconoscano la gravità del reato, difficoltà riscontrate anche da persone che, venute a conoscenza di violenze nei confronti di persone disabili, non hanno titolo per segnalarle e così molti crimini rimangono non contestati e non perseguiti.

Questa pubblicazione è stata realizzata con la partecipazione dei tre giovani volontari del Servizio civile nazionale, selezionati per il progetto proposto da AVI onlus (L'Agenzia per la Vita indipendente) "Lottare contro i pregiudizi: sguardi diversi sulla disabilità", che, durante l'anno trascorso presso la nostra associazione, oltre alle attività ordinarie relative ai servizi erogati dall'AVI ai propri soci

1 www.fra.europa.eu

2 www.osce.org

3 www.hatecrime.osce.org

disabili, hanno raccolto testimonianze di gravi violazioni dei diritti nei confronti delle persone con disabilità, rilevate attraverso alcune ricerche sui media da cui si evidenzia quanto sia difficile far emergere tali abusi e maltrattamenti. Incoraggiati da analoghe guide già pubblicate in Paesi nord europei⁴, questo opuscolo vuole fornire alcuni elementi per riconoscere i crimini d'odio nei confronti delle persone con disabilità e utili istruzioni per classificarli e denunciarli. Nello stesso tempo auspica che, dalla lettura di quanto parzialmente rilevato in Italia nel 2015, si accresca la consapevolezza di quanto può essere esteso tale crimine nel nostro Paese.

⁴ www.enil.eu e <http://disabilityhatecrime.org.uk/>

La necessità della prevenzione

Irene Spera

Psicologa, OLP

Sulla prevenzione degli abusi e maltrattamenti (crimini d'odio) verso i disabili, minori e adulti, non si evidenzierà mai abbastanza la necessità di attivare in sede competente il maggior numero di iniziative idonee a creare consapevolezza e sensibilità verso il problema con penetrazione capillare in tutti i settori di aggregazione sociale.

Non può negarsi che, da un punto di vista storico, per quanto attiene alle problematiche sociali di attenzione verso le fasce più deboli, ivi compresi i disabili, si è giunti in Italia ad un sia pur lento avanzamento rispetto al contesto di generale arretratezza che nel secolo scorso ci caratterizzava quando dovevamo confrontarci con le iniziative attuate nei Paesi più civilizzati. Se questo può consolare, è anche evidente che la strada da percorrere, tutta in ripida salita, è ancora lunga e impervia, soprattutto a causa dell'attuale contingenza di crisi economica che restringe la disponibilità di bilancio degli Enti pubblici locali coinvolti in prima linea nella definizione e nel sostegno continuativo di ogni qualsivoglia iniziativa di welfare.

La situazione attuale in Italia appare deteriorata, rispetto a qualche decennio fa, anche per quanto attiene alla legislazione sociale, nonché alla effettiva attuazione degli interventi mirati verso il singolo, sia in termini di prevenzione che di sostegno e cura del disagio fisico e psichico.

Si sono notevolmente allentate le maglie della rete dei servizi sul territorio (consultori, scuole, enti pubblici) che lavoravano in sinergia, accompagnando la disabilità sin dalle sue prime manifestazioni, con un'attenzione particolare alla prevenzione ad ampio raggio e, soprattutto, attraverso il lavoro delle équipes pluriprofessionali (neuropsichiatri, psicologi, assistenti sociali, logopedisti, terapisti della riabilitazione, eccetera).

Perché questa pubblicazione

Angelica Avolio, Alessandro Ciani, Chiara Palmacci
Volontari in Servizio civile nazionale

Durante il Servizio civile con il progetto “Lottare contro i pregiudizi: sguardi diversi sulla disabilità” presso l’AVI onlus di Roma, che sostiene le persone con disabilità che scelgono di realizzare progetti di vita autonoma, si è discusso su alcuni maltrattamenti e abusi su persone con disabilità, avvenuti in provincia di Roma e Cagliari nei primi mesi del 2016. Nel primo caso le indagini dei Carabinieri avevano rilevato maltrattamenti in un centro di riabilitazione neuropsichiatrico, dove giovani disabili venivano segregati nelle stanze, picchiati e insultati. I Carabinieri avevano eseguito dieci ordinanze di arresto nei confronti di dieci operatori e assistenti socio-sanitari dipendenti del centro ritenuti responsabili dei reati di maltrattamento aggravato e sequestro di persona nei confronti di 16 ragazzi, uomini e donne tra gli 8 e i 20 anni (di cui 5 minori di anni 14). In particolare, dalle riprese si evidenziava il frequente ricorso, da parte degli operatori, a stratonamenti, percosse ed insulti, utilizzati come illecito strumento di disciplina e vigilanza sui giovani pazienti che, peraltro, venivano costretti ad alimentarsi celermente con rischio di soffocamento. Le principali figure coinvolte nella vicenda - un educatore professionale ed un assistente socio-sanitario con funzioni educative - si erano distinte per atteggiamenti particolarmente autoritari e violenti, tanto da creare un sistematico e diffuso clima di terrore nei giovani ospiti. Nel caso di Cagliari le indagini dei Carabinieri riguardavano la sospensione di 14 operatori con l'accusa di ripetute percosse, insulti e lesioni personali a 36 pazienti disabili in una struttura socio-assistenziale a Decimomannu (Cagliari). Venivano aggrediti verbalmente e fisicamente, costretti ad aspettare nudi, sia uomini che donne, davanti agli unici due bagni per fare le docce, poi venivano asciugati con un solo asciugamani o addirittura con gli stracci. Questi fatti di cronaca ci hanno spinto ad analizzare i concetti di pregiudizio e discriminazione che portano alla manifestazione del crimine d'odio e ad avviare una ricerca sul web per informarci su quanti altri fatti analoghi hanno riguardato le persone con disabilità nel 2015.

Capitolo primo

I crimini d'odio nei confronti delle persone con disabilità

Pregiudizio e discriminazione

Secondo la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, la discriminazione è qualsivoglia distinzione, esclusione o restrizione determinata dalla condizione di disabilità, «che abbia lo scopo o l'effetto di pregiudicare o annullare il riconoscimento, il godimento e l'esercizio, su base di eguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro campo».

Questo è l'articolo 2 del documento principale in materia dei diritti delle persone disabili. Quindi la discriminazione è il “non permettere di”, non solo in base al pensiero comune, ma alle condizioni che la società ci presenta, non adeguate a tutti e che, quindi, negano molti diritti alle cosiddette fasce deboli. Il pregiudizio invece è un'idea, un pensiero manifestato prima di aver avuto prove e dimostrazioni effettive che lo giustifichino.

Le persone disabili, per un'idea comune sbagliata, sono considerate incapaci di svolgere alcuni compiti, di essere indipendenti, senza distinzione né sul tipo di disabilità né sulle attitudini del singolo individuo che viene, invece, etichettato come appartenente alla categoria “disabili”. Nella maggior parte dei casi, queste opinioni e luoghi comuni di una società di normodotati, portano “solo” all'esclusione delle persone disabili; in altri, fortunatamente meno diffusi, ma purtroppo non inesistenti, portano alla manifestazione dei cosiddetti “crimini d'odio”.

Il reato

Secondo gli Stati membri OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), il crimine d'odio è «un atto criminale commesso per una motivazione di pregiudizio».

Per corrispondere a questa definizione, il reato deve rispondere a due criteri: il primo è che l'atto costituisca un reato secondo il diritto penale; il secondo è che l'atto deve essere stato motivato da pregiudizio. Quindi questi episodi non colpiscono solo i disabili: l'odio può manifestarsi contro qualunque gruppo che condivide una caratteristica, quale «razza, etnia, lingua, religione, nazionalità, genere, orientamento sessuale o qualsiasi altra caratteristica fondamentale».

I crimini d'odio possono includere minacce, danni alla proprietà, aggressioni, omicidi, o altri reati penali. Essi non colpiscono solo appartenenti a gruppi specifici, ma possono coinvolgere anche le persone o le proprietà associate ad un gruppo con le caratteristiche discriminate, quali i difensori dei diritti umani, i centri d'incontro delle comunità o i luoghi di culto.

L'aggravante

Nel luglio 2013 il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha proposto un disegno di legge che ha previsto la circostanza aggravante per i reati contro la persona, commessi in danno di persone ricoverate presso strutture sanitarie o presso strutture socio-sanitarie residenziali o semiresidenziali, attraverso la modifica dell'articolo 61 del Codice penale, con un aumento della pena inflitta nel caso il reato fosse commesso contro persone ricoverate nelle strutture. Una risposta forte ai troppi episodi accaduti in luoghi che avrebbero dovuto assicurare l'assistenza e la cura alle persone ospiti e dove, invece, queste venivano private persino dei loro diritti primari. Reati emersi dopo aver intensificato i controlli grazie a una task force appositamente istituita dal Ministero della Salute che, in collaborazione con i Carabinieri e i Nas, ha scoperto situazioni gravi e allarmanti nelle strutture, che commettevano infrazioni tali da richiedere un'innovazione normativa con il disegno di legge citato. Il quale, approvato dal Senato il 24 Maggio 2016, è ora all'esame della Camera¹.

Anche dalla nostra ricerca sono emersi, nei fatti di cronaca, molti casi di violenza su disabili ricoverati nelle strutture, ma, partendo dal presupposto che le pene devono essere più gravi per reati commessi su persone con disabilità, non in grado di difendersi, così come previsto dall'art. 36 comma 1 della Legge 104/1992, c'è da chiedersi come mai l'aggravante non sia quasi mai applicata. Anche se commesso in strada, sui mezzi pubblici, in casa, il motivo fondamentale per applicare l'aggravante dovrebbe essere il reato commesso nei

1 Nella Seduta pubblica di Martedì 24 Maggio 2016, l'Assemblea ha approvato il ddl n. 1324 con un nuovo titolo: "Deleghe al Governo in materia di sperimentazione clinica dei medicinali e di aggiornamento dei livelli di assistenza, nonché disposizioni di riordino delle professioni sanitarie e per la dirigenza del Ministero della salute". Il testo passa alla Camera dei deputati. Art. 9 Approvato (Circostanza aggravante per i reati contro la persona commessi in danno di persone ricoverate presso strutture sanitarie o presso strutture sociosanitarie residenziali o semiresidenziali) 1. All'articolo 61 del Codice penale è aggiunto, in fine, il seguente numero: «11-sexies) l'aver, nei delitti non colposi, commesso il fatto in danno di persone ricoverate presso strutture sanitarie o presso strutture sociosanitarie residenziali o semiresidenziali».

confronti delle persone con disabilità, nella sua definizione generica e non specifica, per fatti commessi in determinate circostanze o in luoghi specifici. Molte proposte sono state presentate per migliorare la vita all'interno delle strutture: rispetto dei principi sanciti dalla Costituzione e dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, azioni di controllo e monitoraggio, l'istituzione di un albo per gli assistenti e gli educatori, eccetera. Tuttavia questi episodi violenti rafforzano sempre più l'opinione di chi sostiene che sarebbe fondamentale un cambiamento culturale radicale che riconosca realmente la titolarità dei diritti della persona e tra questi il diritto di scegliere dove, come e con chi vivere.



Strasbourg, 2011. Freedom drive Independent living

La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità

La Convenzione ONU è un documento di grandissima importanza per la promozione di una cultura di non discriminazione delle persone con disabilità; pertanto rappresenta uno strumento condiviso dalla comunità internazionale che segna valori e obiettivi per ampliare il grado di inclusione sociale delle persone disabili. Stato, Regioni ed Enti locali, imprese, mondo non profit e società civile sono tutti chiamati a realizzare, ciascuno con la propria responsabilità, una società dove le persone disabili possano essere sempre più protagoniste e libere. La Convenzione è stata approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 13 dicembre 2006 e ratificata in Italia con la Legge n. 18 del 2009. La ratifica in Italia della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità segna un importante traguardo per il Paese intero. Essa si compone di un **Preambolo** e di **50 articoli**.

Nel nostro lavoro di ricerca ne analizzeremo soltanto alcuni, focalizzandoci sull'**art. 3**, che elenca i **principi generali** della Convenzione a cui non si può rinunciare, come l'indipendenza delle persone con disabilità, il non essere vincolate nelle scelte dell'assistenza personale, l'accessibilità e l'eliminazione delle barriere architettoniche, le pari opportunità e l'uguaglianza; sull'**art. 5**, che stabilisce che tutti hanno diritto a essere **protetti dalla legge nello stesso modo** e quindi, in caso di discriminazioni, vanno applicate le aggravanti previste dalla legge; sull'**art. 8**, che obbliga lo Stato a **promuovere la consapevolezza sul valore delle persone con disabilità** per far conoscere a tutti i cittadini le loro capacità e i loro diritti e combattere i pregiudizi. Gli Stati possono fare delle "campagne di sensibilizzazione" nelle scuole, nei media, nella società per aiutare molte persone a comprendere meglio il mondo che ci sta intorno. Le campagne di sensibilizzazione devono far vedere in modo positivo le persone con disabilità, il loro talento, le conquiste e i contributi dati alla società. Con l'**art. 13** si garantisce l'**accesso alla giustizia**, riconoscendo che le persone con disabilità hanno, come tutti gli altri, il diritto di rivolgersi a un giudice, per esempio se hanno subito un torto da un altro cittadino, o se pensano di essere discriminate. Inoltre le

persone con disabilità possono essere testimoni in un processo. Infine, secondo l'**art. 16**, gli Stati devono **impedire lo sfruttamento e il maltrattamento delle persone con disabilità**, nei luoghi di lavoro, nelle strutture residenziali socio-sanitarie, all'interno della famiglia e ovunque. Questo articolo sollecita una particolare attenzione e vigilanza sull'eventualità di abusi nei confronti delle donne e dei minori, ribadendo quanto sia importante la prevenzione, fornire informazioni e strumenti per denunciare i reati, organizzare servizi di cura e sostegno in caso di violenza fisica e psichica.

La Convenzione inizia con un Preambolo, nel quale sono sanciti i principi fondamentali. Ne riportiamo un estratto:

(c) Riaffermando l'universalità, l'indivisibilità, l'interdipendenza e interrelazione di tutti i diritti umani e libertà fondamentali e la necessità di garantirne il pieno godimento da parte delle persone con disabilità senza discriminazioni;

(e) Riconoscendo che la disabilità è un concetto in evoluzione e che la disabilità è il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali ed ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri;

(o) Considerando che le persone con disabilità dovrebbero avere l'opportunità di essere coinvolte attivamente nei processi decisionali relativi alle politiche e ai programmi, inclusi quelli che li riguardano direttamente.

I principi fondamentali alla base della Convenzione ONU sono ribaditi ed esplicitati nell'articolato, di cui riportiamo degli estratti:

Articolo 3

I principi della presente Convenzione sono:

(a) il rispetto per la dignità intrinseca, l'autonomia individuale, compresa la libertà di compiere le proprie scelte, e l'indipendenza delle persone;

(b) la non discriminazione;

(c) la piena ed effettiva partecipazione e inclusione nella società;

(d) il rispetto per la differenza e l'accettazione delle persone con disa-

bilità come parte della diversità umana e dell'umanità stessa;

(e) la parità di opportunità;

(f) l'accessibilità;

(g) la parità tra uomini e donne;

(h) il rispetto dello sviluppo delle capacità dei minori con disabilità e il rispetto del diritto dei minori con disabilità a preservare la propria identità.

Articolo 5

Uguaglianza e non discriminazione

1. Gli Stati Parti riconoscono che tutte le persone sono uguali dinanzi alla legge ed hanno diritto, senza alcuna discriminazione, a uguale protezione e uguale beneficio dalla legge.

2. Gli Stati Parti devono vietare ogni forma di discriminazione fondata sulla disabilità e garantire alle persone con disabilità uguale ed effettiva protezione giuridica contro ogni discriminazione qualunque ne sia il fondamento.

Articolo 8

Accrescimento della consapevolezza

1. Gli Stati Parti si impegnano ad adottare misure immediate, efficaci ed adeguate allo scopo di:

(a) sensibilizzare la società nel suo insieme, anche a livello familiare, sulla situazione delle persone con disabilità e accrescere il rispetto per i diritti e la dignità delle persone con disabilità;

(b) combattere gli stereotipi, i pregiudizi e le pratiche dannose concernenti le persone con disabilità, compresi quelli fondati sul sesso e l'età, in tutti gli ambiti;

(c) promuovere la consapevolezza delle capacità e i contributi delle persone con disabilità.

2. Nell'ambito delle misure che adottano a tal fine, gli Stati Parti:

(a) avviano e conducono efficaci campagne di sensibilizzazione del pubblico al fine di:

(i) favorire un atteggiamento recettivo verso i diritti delle persone con disabilità;

(ii) promuovere una percezione positiva ed una maggiore consapevo-

lezza sociale nei confronti delle persone con disabilità;

(iii) promuovere il riconoscimento delle capacità, dei meriti e delle attitudini delle persone con disabilità, del loro contributo nell'ambiente lavorativo e sul mercato del lavoro;

Articolo 13

Accesso alla giustizia

1. Gli Stati Parti garantiscono l'accesso effettivo alla giustizia per le persone con disabilità, su base di uguaglianza con gli altri, anche attraverso la previsione di idonei accomodamenti procedurali e accomodamenti in funzione dell'età, allo scopo di facilitare la loro partecipazione effettiva, diretta e indiretta, anche in qualità di testimoni, in tutte le fasi del procedimento giudiziario, inclusa la fase investigativa e le altre fasi preliminari.

2. Allo scopo di aiutare a garantire l'effettivo accesso delle persone con disabilità alla giustizia, gli Stati Parti promuovono una formazione adeguata per coloro che operano nel campo dell'amministrazione della giustizia, comprese le forze di polizia ed il personale penitenziario.

Articolo 16

Diritto di non essere sottoposto a sfruttamento, violenza e maltrattamenti

1. Gli Stati Parti adottano tutte le misure legislative, amministrative, sociali, educative e di altra natura adeguate a proteggere le persone con disabilità, all'interno e all'esterno della loro dimora, contro ogni forma di sfruttamento, di violenza e di abuso, compresi gli aspetti di genere.

2. Gli Stati Parti adottano altresì tutte le misure adeguate ad impedire ogni forma di sfruttamento, di violenza e di maltrattamento, assicurando, segnatamente alle persone con disabilità, alle loro famiglie ed a coloro che se ne prendono cura, appropriate forme di assistenza e sostegno adatte al genere ed all'età, anche mettendo a disposizione informazioni e servizi educativi sulle modalità per evitare, riconoscere e denunciare casi di sfruttamento, violenza e abuso. Gli Stati Parti assicurano che i servizi di protezione tengano conto dell'età, del genere e della disabilità.

3. Allo scopo di prevenire il verificarsi di ogni forma di sfruttamento, violenza e abuso, gli Stati Parti assicurano che tutte le strutture e i programmi destinati alle persone con disabilità siano effettivamente

controllati da autorità indipendenti.

4. Gli Stati Parti adottano tutte le misure adeguate per facilitare il recupero fisico, cognitivo e psicologico, la riabilitazione e la reintegrazione sociale delle persone con disabilità vittime di qualsiasi forma di sfruttamento, violenza o maltrattamento, in particolare prevedendo servizi di protezione. Il recupero e la reintegrazione devono aver luogo in un ambiente che promuova la salute, il benessere, l'autostima, la dignità e l'autonomia della persona e che prenda in considerazione le esigenze specifiche legate al genere ed all'età.

5. Gli Stati Parti devono adottare una legislazione e delle politiche efficaci, ivi comprese una legislazione e delle politiche specifiche per le donne ed i minori, per garantire che i casi di sfruttamento, di violenza e di abuso contro persone con disabilità siano identificati, indagati e, ove del caso, perseguiti.

Capitolo Secondo

I crimini d'odio in Italia

Oggetto di studio

Con l'espressione “**crimine d'odio**” si intendono tutte quelle violenze fisiche, alla proprietà e verbali perpetrate ai danni di persone discriminate in base ad appartenenza vera o presunta ad un gruppo sociale, nel nostro caso rivolte a persone con disabilità. Nel 2014, in Italia, secondo il rapporto OSCE-ODIHR, sono stati registrati quasi 600 casi di crimini d'odio, di cui 3 rivolti a persone con disabilità¹.

L'Agenzia per i Diritti fondamentali dell'Unione europea (FRA)² sottolinea come il nostro Paese, diversamente da altri Stati membri, ignori assolutamente il concetto di crimine d'odio. Anche l'organizzazione internazionale non governativa Human Rights Watch, nel suo Rapporto sulla violenza razzista e xenofoba in Italia³, pubblicato il 21 Marzo 2011, rileva che, pur esistendo la Legge n. 205 del 1993, anche detta “Legge Mancino”, questo stesso strumento soffre della mancanza di qualunque riferimento all'orientamento sessuale e all'identità di genere quali motivi scatenanti i crimini d'odio. Un vuoto giuridico che la stessa organizzazione chiede sia prontamente colmato. Inoltre, dalla lettura del testo della Legge Mancino, risultano totalmente sconosciuti all'incriminazione altri motivi discriminatori, in specie quelli relativi alle disabilità.

Le persone con disabilità discriminate trovano uno strumento di tutela giudiziaria nella **Legge n. 67 del 2006**, che appresta una tutela sia inibitoria, che risarcitoria. Se, infatti, la discriminazione sarà accertata, il giudice potrà:

- ordinare, se il ricorrente lo richiede, il risarcimento del danno – anche non patrimoniale – da discriminazione, cioè quello che deriva dal non aver potuto fare una cosa come gli altri;
- ordinare la cessazione della discriminazione, se ancora in corso;
- adottare ogni altro provvedimento idoneo, secondo le circostanze, a rimuovere gli effetti della discriminazione;
- ordinare l'adozione, entro il termine fissato, di un piano di rimo-

1 <http://hatecrime.osce.org/italy>

2 www.fra.europa.eu

3 <http://www.hrw.org/it/news/2011/03/21/242320>

zione delle discriminazioni accertate, soluzione indicata per i casi in cui gli eventi lesivi siano estesi e, perciò, impossibili da eliminare con un singolo atto. Immaginiamo, ad esempio, che il giudice accerti che una serie di stazioni ferroviarie non sono utilizzabili da clienti disabili: in questo caso, l'adozione di un piano di modifica delle stazioni è probabilmente la soluzione più idonea;

- ordinare la pubblicazione del provvedimento, per una sola volta, su un quotidiano a tiratura nazionale, ovvero su uno dei quotidiani a maggiore diffusione nel territorio interessato.

Le ipotesi di discriminazione contro cui è possibile reagire presentando ricorso al Tribunale sono quella diretta (che determina, cioè, un trattamento meno favorevole per motivi connessi alla disabilità) e quella indiretta (in cui un fatto apparentemente neutro mette una persona con disabilità in posizione di svantaggio rispetto agli altri: si pensi al divieto di portare cani in un ristorante, fatto di per sé neutro, che però, per una persona non vedente con cane guida diventa ragione di svantaggio). Inoltre, si può reagire con lo stesso strumento anche contro le molestie e, in genere, contro tutti quei comportamenti posti in essere per motivi connessi alla disabilità, che violano la dignità e la libertà di una persona con disabilità o creano un clima di intimidazione, umiliazione e ostilità nei suoi confronti.

Ipotesi ed obiettivi della ricerca

L'ipotesi alla base della nostra ricerca è dimostrare come i crimini verso persone con disabilità non siano rilevati e giustamente considerati dalle autorità, dalla stampa e dall'opinione pubblica. In molti casi, un reato contro disabili non viene giudicato come un crimine d'odio, ovvero come un atto violento generato da un sentimento di discriminazione, odio e pregiudizio contro una specifica categoria sociale, escludendo frequentemente la possibilità di poter applicare l'aggravante prevista dall'art. 36 della Legge n. 104 del 1992.

Gli obiettivi che ci siamo posti di raggiungere con la nostra ricerca sono:

- Identificare e denunciare reati di violenza nei confronti di persone con disabilità avvenuti nell'anno 2015;
- fotografare statisticamente la realtà attuale al fine di dimostrare come i crimini d'odio siano dati non opportunamente rilevati;
- dimostrare l'inconsapevolezza pubblica relativa alle garanzie sociali e ai diritti promossi dalla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità;
- fornire strumenti e linee guida per prevenire atti di violenza e discriminazione nei confronti dei disabili utili alle persone, alle associazioni e alle autorità;
- informare l'opinione pubblica della realtà attuale e degli strumenti giuridici e sociali a loro disposizione per affrontare atti di violenza discriminatori verso determinate minoranze sociali.

Fasi e metodo della ricerca

Per focalizzare gli aspetti che interessano la nostra ricerca, abbiamo utilizzato inizialmente la tecnica del “**conteggio**”¹, un’operazione che consiste nella rilevazione diretta degli stati su una proprietà discreta. Questa ci ha permesso di registrare il numero di reati contro disabili avvenuti da Gennaio a Dicembre 2015.

Nella prima fase della nostra ricerca, abbiamo deciso di raccogliere ogni crimine che avesse visto coinvolte persone con disabilità. Per ottenere un quadro completo, abbiamo diviso la ricerca geograficamente, affidando ad ogni volontario/a del Servizio civile rispettivamente le regioni del Nord, del Centro e del Sud Italia.

La raccolta dei casi è avvenuta esclusivamente sul web, utilizzando i maggiori motori di ricerca (come Google) e i server di rassegna stampa dedicati alla disabilità (Redattore sociale, Superando, eccetera). Inoltre, la divisione geografica ci ha permesso di usufruire dei giornali locali. Ogni nostra ricerca online è stata condotta inserendo, come parole chiave, i termini “violenza” e “disabilità”. Abbiamo rilevato **36 episodi di reato a danno dei disabili** (15 al Nord, 12 al Centro, 9 al Sud).

In una seconda fase, i casi raccolti sono stati sottoposti ad un’analisi di contenuto, attraverso una scheda di rilevazione appositamente predisposta in funzione dei nostri obiettivi.

La tecnica di indagine utilizzata è stata quella dell’ “**analisi del contenuto come inchiesta**”² che, definendo in anticipo gli elementi da rinvenire e quantificare nel testo, ha consentito di ottenere una matrice di dati su cui effettuare successive elaborazioni. Questa tecnica rileva aspetti sia **qualitativi** che **quantitativi**.

L’aspetto qualitativo ha permesso di interpretare i pezzi giornalistici attraverso una scheda di rilevazione, che si presenta come un questionario standardizzato e permette di registrare tutte quelle caratteristiche giudicate rilevanti ai fini dell’indagine.

Grazie alla scheda di rilevazione abbiamo potuto estrarre informazioni che attengono sia alla tipologia dell’episodio trattato (data,

1 Di Franco G., 2015, p12

2 Corbetta P., 1999, p 62

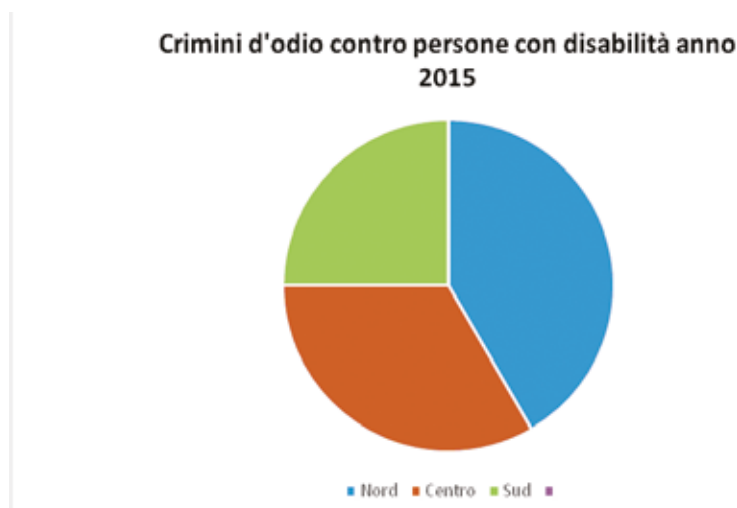
luogo, tipo di reato, modalità della denuncia), sia alla vittima (sesso, età, tipologia di disabilità), sia al colpevole (sesso, età, legame con la vittima), sia ai testimoni (percezione dell'atto criminale).

Difficoltà rilevate

Prima di procedere con i risultati della ricerca, è fondamentale fare alcune precisazioni. Nel corso del nostro lavoro abbiamo riscontrato due diverse criticità, che hanno influenzato fortemente i risultati della nostra indagine. Innanzitutto, è nostra cura sottolineare come i casi da noi rilevati siano un numero non effettivamente reale, ma relativo, poiché fanno riferimento solo a casi denunciati e segnalati dalla stampa. Secondo, non tutte le variabili considerate nella scheda rilevazione hanno sempre trovato risposta nei testi analizzati. Questo perché i pezzi giornalistici si presentavano sintetici, lacunosi e non dettagliati.

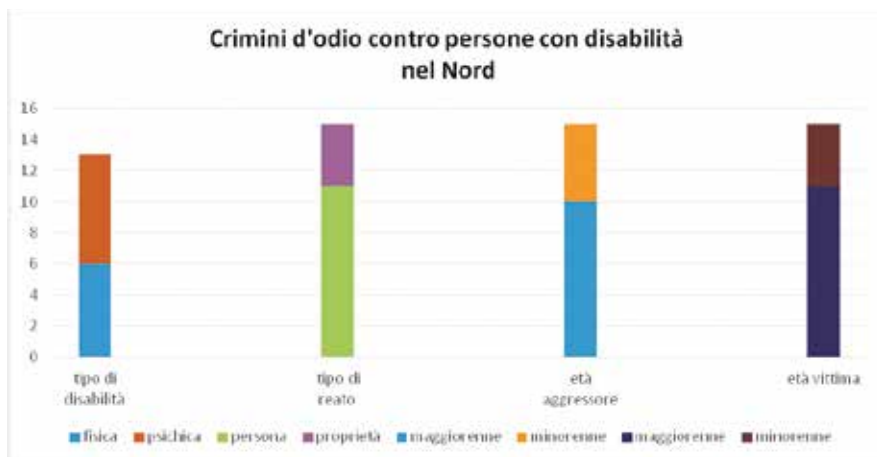
Risultati della ricerca

Dalla nostra ricerca sul web, abbiamo potuto verificare la nostra ipotesi di base e alcuni nostri obiettivi, ovvero identificare e denunciare reati di violenza nei confronti di persone con disabilità avvenuti nell'anno 2015 e fotografare statisticamente la realtà attuale, al fine di dimostrare come i crimini d'odio siano dati non opportunamente rilevati e giustamente considerati dalle autorità, dalla stampa e dall'opinione pubblica. Siamo riusciti a rintracciare sul web 36 episodi di reato contro persone con disabilità.



Al Nord, gli episodi di violenza registrati sono stati 15. In 11 casi la vittima era maggiorenne, in 4 minorenni. In 10 casi l'aggressore era maggiorenne, in 5 minorenni. Nella maggior parte degli episodi la vittima aveva una disabilità psichica, nei restanti fisica. La tipologia di reato maggiormente perpetrata è quella alla persona (11 casi), seguita da quella alla proprietà (4 casi).

In 10 episodi tra aggressore e vittima non intercorreva nessun legame, eccetto per cinque vicende, in tre delle quali ad abusare della vittima è stato un operatore socio-sanitario, mentre, in altre due, i compagni di scuola.



Descrizione fatto	<i>Gravedona, molestie e violenza sessuale su una disabile di 50 anni da parte di un fisioterapista nello studio medico presso l'azienda consortile "Le tre pievi" di Gravedona. Le indagini sono partite dai carabinieri tramite telecamere collocate nello studio del fisioterapista.</i>
Data	10/04/2015
Fonte	ilgiorno.it

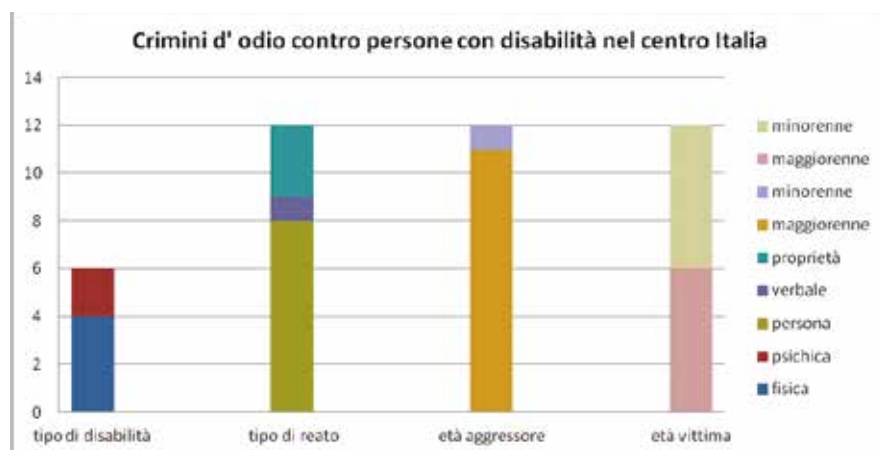
Descrizione fatto	<i>Tre operatori socio sanitari della cooperativa che gestisce Villa Varzi, centro diurno e residenziale per disabili a Galliate, R. S. G., 47 anni, sono stati arrestati dai carabinieri di Novara per maltrattamenti e lesioni ai danni di un ospite.</i>
Data	17/11/2015
Fonte	lastampa.it

Descrizione fatto	<i>Dopo circa un mese di indagini i carabinieri hanno messo agli arresti domiciliari per violenza sessuale aggravata un volontario della Croce Verde, pensionato, accusato di aver più volte abusato di una donna gravemente disabile che accompagnava a casa con il pulmino della Croce Verde. A presentare denuncia ai militari sono stati, circa un mese fa, i parenti della vittima: la donna, infatti, pur non riuscendo ad esprimersi chiaramente, aveva fatto esplicitamente intendere di essere vittima di violenza da parte del volontario quando questi la riaccompagnava a casa col pulmino per i disabili.</i>
Data	03/06/2015
Fonte	adnkronos.com
Descrizione fatto	<i>A Varallo Sesia, due ragazze e un ragazzo sedicenni hanno preso a calci e pugni e ricoperto di sputi un loro compagno di classe, mentre una ragazza riprendeva tutto col telefonino, per poi "postare" il video su Whatsapp e su Facebook. Il video, una quindicina di secondi, immortalava due ragazze in piedi vicino alla lavagna che, a turno, prendono a calci e a schiaffi la giovane disabile, che tenta di ripararsi dai colpi con le mani e con una borsa. Nell'inquadratura ripresa da un'altra studentessa, a circa un metro di distanza, compare ad un certo punto una donna, l'insegnante: si avvicina alla vittima e allontana le responsabili dell'aggressione, che ridono. Poi scompare di nuovo, lasciando campo libero a un'altra ragazza, che sputa in faccia alla malcapitata in lacrime. "Guardi, mi sputano", dice la vittima rivolgendosi probabilmente all'insegnante.</i>
Data	13/03/2015
Fonte	lastampa.it

Descrizione fatto	<i>A Reggio Emilia, cinque ragazzi di 17 anni hanno violentato un loro compagno di scuola disabile con una scopa, negli spogliatoi della palestra</i>
Data	29/05/2015
Fonte	lagazzettadireggio.gelocal.it

Questi dati segnalano che come contesti ritenuti sicuri, come istituti riabilitativi o scolastici, sono spesso gli scenari in cui si consuma la violenza.

Al Centro, gli episodi di violenza registrati sono stati 12. In 6 casi la vittima era maggiorenne, in altri 6 minorenni. In 11 casi l'aggressore era maggiorenne, nell'altro minorenne. Nella maggior parte degli episodi la vittima aveva una disabilità di tipo fisico, nei restanti una disabilità di tipo psichico. La tipologia di reato maggiormente perpetrata è quella alla persona (8 casi) seguita da quella alla proprietà (3 casi) e da quella verbale, in un unico caso rilevato.



Nella maggior parte degli episodi l'aggressore è un estraneo.

Descrizione fatto	<i>A Perugia, nel sottopassaggio di una stazione ferroviaria, un disabile in carrozzina è stato avvicinato da due nord africani che gli hanno chiesto una sigaretta. Subito dopo gli hanno intimato di dare loro il borsello, lo hanno aggredito e picchiato.</i>
Data	17/04/2015
Fonte	perugiatoday.it

In un caso è un familiare ad abusare della vittima, in un altro le insegnanti.

Descrizione fatto	<i>A Fermo, nel 2009, un uomo di 69 anni è stato visto dal vicino di casa mentre abusava sessualmente della figlia. I carabinieri hanno installato delle microspie fingendosi vigili del fuoco impegnati in un controllo di routine. Dopo 6 anni viene processato e condannato.</i>
Data	10/01/2015
Fonte	ilrestodelcarlino.it

Descrizione fatto	<i>Due maestre e un insegnante di sostegno di una scuola materna di Prato sono indagate per maltrattamenti, soprattutto di natura psicologica, su un alunno disabile. Sembra che le maestre abbiano mostrato ai compagni le cicatrici degli interventi subiti dal bambino e che lo abbiano maltrattato verbalmente.</i>
Data	29/03/2015
Fonte	gonews.it

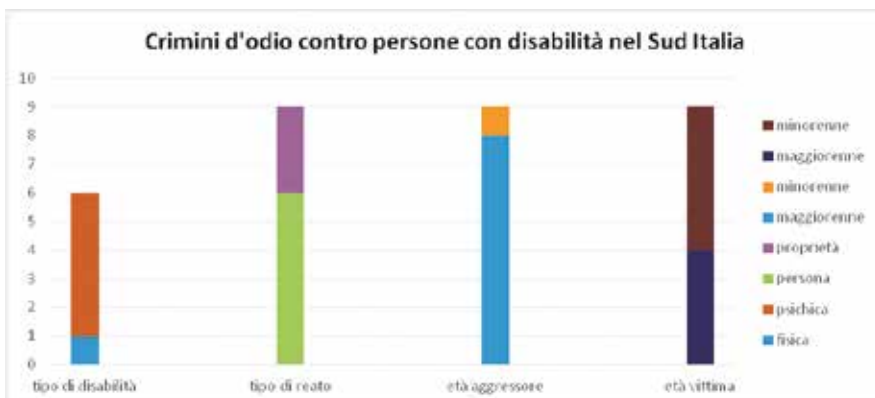
Di conseguenza, emerge come, nelle regioni del Centro, sia maggiormente il contesto urbano, e non quello familiare, lo scenario delle violenze. Inoltre, in molti casi, si è potuto usufruire dell'aiuto

di testimoni, sia estranei che familiari alla vittima.

Descrizione fatto	<i>Nel quartiere di Tor Carbone, a Roma, un adolescente di origini indiane, con difficoltà linguistiche e motorie, è stato aggredito da due uomini albanesi mentre tornava da scuola con l'autobus insieme ai compagni, testimoni della vicenda. È stato spintonato, colpito con schiaffi e pugni e con un giornale arrotolato, mentre veniva coperto di insulti. Poi hanno tentato la fuga.</i>
Data	01/10/2015
Fonte	roma.repubblica.it

Descrizione fatto	<i>Due ragazzi di 15 e 16 anni, del campo nomadi di Poderaccio, hanno rubato la borsa a una disabile di 66 anni, che procedeva in carrozzina su una strada di periferia. L'hanno pedinata in bicicletta, l'hanno assalita e le hanno strappato la borsa. Testimoni della vicenda un passante e un automobilista. L'automobilista ha intuito a distanza il pericolo per la disabile, ma l'area non era accessibile alle auto. Un passante ha chiamato il 113, indicando le vie di fuga dei ragazzi, che sono stati rintracciati e arrestati.</i>
Data	20/06/2015
Fonte	gonews.it

Al Sud, gli episodi di violenza registrati sono stati 9. In 5 casi la vittima era minorenni, in altri 4 maggiorenne. In quasi tutti gli episodi l'aggressore era maggiorenne e la vittima aveva una disabilità psichica. La tipologia di reato maggiormente perpetrata è quella alla persona (6 casi), seguita da quella alla proprietà (3 casi).



Il numero di episodi denunciati appare esiguo rispetto alle altre parti dell'Italia, probabilmente per due opposte motivazioni: nella migliore delle ipotesi, che, essendo il Sud un territorio costellato da realtà sociali ristrette, vi sia una maggiore sicurezza e protezione sociale delle categorie più sensibili; nella peggiore, che vi sia un'omertà generalizzata, che impedisce una denuncia di questi terribili atti e poca informazione relativa agli strumenti giuridici e sociali esistenti per affrontare atti di violenza verso determinate minoranze sociali. Infatti, le violenze sono denunciate in prima persona dalla vittima e in pochissimi casi si registra la presenza di testimoni.

Nella maggior parte dei reati, l'aggressore è un estraneo, un operatore socio-sanitario o un insegnante: moltissimi casi di violenza avvengono all'interno di istituti riabilitativi o scolastici.

Descrizione fatto	<i>Un educatore di una comunità per minori disabili, nell'Agrigentino, è stato arrestato con l'accusa di violenza sessuale. Avrebbe abusato insieme ad altri due giovani minorenni di una ragazza minorenni con deficit mentali.</i>
Data	06/07/2015
Fonte	meridionenews.it

Descrizione fatto	<i>Arrestate tre insegnanti che picchiavano gli alunni. Accusate di maltrattamenti aggravati anche su piccoli disabili. Sono 66 le violenze registrate da telecamere nascoste.</i>
Data	01/11/2015
Fonte	corrieredelmezzogiorno.it

In due casi, invece, è il contesto familiare il luogo della violenza. In entrambi gli episodi la disabilità della vittima, sottoposta a violenze sessuali o fisiche quali percosse, viene sfruttata coscientemente dai familiari per un proprio tornaconto economico.

Descrizione fatto	<i>A Lavello, madre costringe la figlia disabile a prostituirsi.</i>
Data	01/11/2015
Fonte	quotidianodellabasilicata.it

Descrizione fatto	<i>Un uomo con disabilità psichica veniva sequestrato e picchiato dal fratello e dalla moglie per sottrargli la pensione di invalidità. La vittima subiva maltrattamenti da Dicembre 2014. In un'occasione, a seguito di un pestaggio, ha riportato lesioni guaribili in 25 giorni.</i>
Data	17/08/2015
Fonte	ilmessaggero.it

La nostra ricerca dimostra che all'origine dell'azione criminale c'è una deliberata volontà di aggredire persone ritenute deboli ed incapaci di difendersi, non solo con gli atti, ma anche con il linguaggio. Quest'ultimo aspetto non è stato rilevato statisticamente, in quanto, nel nostro Paese, non rappresenta ancora ipotesi di reato, tanto che anche rappresentanti politici, parlamentari e segretari di partito utilizzano in modo disinvolto "hate-speech", un linguaggio violento con parole decisamente censurabili¹.

Infine, la nostra indagine segnala con forza come contesti che dovrebbero essere sicuri, poiché concepiti per la tutela di persone con disabilità, come istituti e scuole, siano, invece, luoghi di abusi e maltrattamenti. Proprio per quest'ultimo dato, riteniamo indispensabile promuovere processi di empowerment e di de-istituzionalizzazione.

1 www.nohatespeech.it

Capitolo Terzo

Stop ai crimini d'odio

Obiettivo di questa pubblicazione è fornire alcuni elementi per distinguere tra i crimini e il crimine d'odio relativo alla disabilità; evidenziare come esista anche un linguaggio offensivo e di avversione nei confronti dei disabili; come il crimine d'odio generi conseguenze sulla vittima; fornire indicazioni su come denunciare un crimine d'odio basato sulla disabilità; su come contrastare il crimine d'odio e migliorare la vita e le pari opportunità delle persone con disabilità, utilizzando anche processi di de-istituzionalizzazione ed empowerment orientati al raggiungimento di una piena autonomia e capacità di tutela dei propri diritti¹.

De-istituzionalizzazione

Un passo in avanti verso la riduzione dei crimini sulle persone con disabilità è avvenuto in Italia con il fenomeno della de-istituzionalizzazione.

La teoria della de-istituzionalizzazione ha origine dal pensiero e dall'azione dello psichiatra Franco Basaglia, che, per primo, evidenziò la condizione non umana e non terapeutica della persona internata in manicomio, struttura creata dalla psichiatria tradizionale che considerava soltanto le basi organiche della malattia, trascurando l'origine sociale dei disturbi psichici. Il manicomio negli anni '60 era una sorta di carcere per persone "socialmente scomode", dove i pazienti venivano maltrattati, legati a letto, bagnati con acqua fredda e spesso erano vittime di trattamenti violenti come l'elettroshock. Insomma, questi istituti di ricovero erano veri e propri lager dove l'unica cura terapeutica praticata era la violenza sia fisica che psichica, compiuta da quei medici che avrebbero dovuto, invece, curare. L'abolizione dei manicomi avvenne in Italia con la Legge n. 180 del 13 Maggio 1978 ad opera dello stesso Franco Basaglia. La Legge quadro impose la chiusura dei manicomi e regolamentò il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i Centri di Salute mentale e demandando alle Regioni la progettazione di sostegni e servizi sul territorio.

¹ Per realizzare questa guida è stato fondamentale consultare il sito inglese http://www.disabilityrightsuk.org/sites/default/files/pdf/LSDHC_A_guide_for_disabled_people_final_2002121.pdf

Gli elementi essenziali della de-istituzionalizzazione attuata dalla Legge Basaglia sono: il potenziamento della soggettività e dignità della persona disabile, con l'attenzione alla vita concreta e quotidiana del paziente e con il lavoro di arricchimento delle risorse e delle possibilità di cambiamento; la crescita delle capacità del paziente (empowerment); la restituzione della contrattualità sociale (con familiari, parenti, amici, eccetera) e con i servizi assistenziali, evitando così di abbandonarlo a sé stesso in nome di una libertà astratta. «In quei primi anni molta parte del lavoro consisteva nel parlare con i familiari o coi tutori per riuscire a cambiare lo statuto del malato, attorno al problema della restituzione dei diritti civili e delle possibilità economiche, di reddito. Questo sforzo era l'unico che ci permettesse di sottrarre l'esperienza delle persone alla totalizzazione psichiatrica. Gli internati dovevano essere riconosciuti come persone dotate di identità altra, che non si esauriva nel loro essere oggetti dell'istituzione e oggetti della psichiatria». (Franco Basaglia)

Come si legge su Wikipedia, «La Legge 180 è la prima e unica legge quadro che impose la chiusura dei manicomi e regolamentò il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i servizi di igiene mentale pubblici. Ciò ha fatto dell'Italia il primo (e al 2016, finora l'unico) paese al mondo ad abolire gli ospedali psichiatrici²».

Il processo di de-istituzionalizzazione, iniziato con la legge Basaglia, si è espanso e rafforzato in tutto il mondo attraverso la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. L'articolo 19 della Convenzione sancisce:

«Gli Stati Parti alla presente Convenzione riconoscono il diritto di tutte le persone con disabilità a vivere nella società, con la stessa libertà di scelta delle altre persone, e adottano misure efficaci ed adeguate al fine di facilitare il pieno godimento da parte delle persone con disabilità di tale diritto e la loro piena integrazione e partecipazione nella società, anche assicurando che:

(a) le persone con disabilità abbiano la possibilità di scegliere, sulla base di uguaglianza con gli altri, il proprio luogo di residenza e dove e con chi vivere e non siano obbligate a vivere in una particolare sistemazione;

2 “Legge Basaglia”: https://it.wikipedia.org/wiki/Legge_Basaglia

(b) le persone con disabilità abbiano accesso ad una serie di servizi a domicilio o residenziali e ad altri servizi sociali di sostegno, compresa l'assistenza personale necessaria per consentire loro di vivere nella società e di inserirsi e impedire che siano isolate o vittime di segregazione;

(c) i servizi e le strutture sociali destinate a tutta la popolazione siano messe a disposizione, su base di uguaglianza con gli altri, delle persone con disabilità e siano adattate ai loro bisogni».

In molti Paesi, a causa della crisi e delle misure di austerità o per la mancanza di una visione su come le persone con disabilità possano vivere in modo indipendente ed essere incluse nella società, si stanno proponendo interventi assistenziali orientati alla fornitura di servizi residenziali e forme di presa in carico in cui la persona interessata continua ad essere trattata come un soggetto passivo. Le risposte ai bisogni delle persone con disabilità sono indirizzate verso un approccio “di cura”, che limita l'indipendenza e l'autonomia delle persone con disabilità e la loro partecipazione alla vita sociale.

Nonostante sia opinione condivisa il non dover ricorrere più a forme di istituzionalizzazione, vi è meno chiarezza per quanto riguarda i meccanismi che dovrebbero sostituirle.

Empowerment

L'empowerment¹ è un processo attraverso cui una persona impara ad esercitare il controllo della propria vita, a far fronte ai cambiamenti e a produrli attivando le proprie abilità. Queste iniziative sono il mezzo per combattere la propria condizione di esclusione sociale. Le persone con disabilità sono frenate dalla società, che non permette loro una piena inclusione, a causa delle barriere architettoniche, delle leggi che non li tutelano, dei servizi che non funzionano: la loro autonomia è continuamente ostacolata e spesso non viene riconosciuto il loro valore individuale. Il primo passo per acquisire potere è accettarsi e avere consapevolezza di sé, assumersi tutte le responsabilità della propria vita. Questo non impedirà le discriminazioni, ma determinerà la reazione contro le disuguaglianze, le violenze, l'esclusione e tutte le disparità subite. La consapevolezza di sé porterà valori di libertà, autonomia, fiducia nelle proprie capacità e, di conseguenza, raggiungimento degli obiettivi e cambiamenti. L'individuo in questo percorso comincia ad essere collegato agli altri, favorendo opportunità e scelte. È importante che le persone siano aiutate ad accrescere le proprie capacità, passando da una situazione di passività all'apprendimento della speranza, derivante dal maggiore controllo sugli eventi. Un metodo che può essere molto utile per l'empowerment individuale, è la **consulenza alla pari**, una particolare forma di counselling nata nei gruppi d'aiuto per guarire dalla dipendenza alcolica, mutuata come esperienza dalle associazioni delle persone con disabilità. È una relazione d'aiuto che può essere praticata in gruppo o individualmente: in circolo ognuno parla della propria esperienza e fa suoi i problemi dell'altro. Soprattutto, ascoltando i racconti dell'altro, si identifica e sconfigge la barriera di solitudine, trovando punti comuni. Il processo deve attivare precise funzioni della persona: la scelta e la sperimentazione della capacità di azione e libertà; la consapevolezza, per sentire bisogni ed emozioni anche inespresi e riappropriarsene; la chiarezza, per ricostruire un quadro della propria condizione individuale e in relazione al mondo.

1 Ferrarese V., Griffo G., Napolitano E., Spinuso G. (2007), "Consulenza alla pari. Da vittime della storia a protagonisti della vita", Lamezia Terme, Comunità Edizioni

Vita indipendente

La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità stabilisce che la Vita indipendente non è solo un diritto, ma la possibilità concreta per le persone disabili di scegliere, decidere e progettare in prima persona la propria vita. La Vita indipendente rappresenta una trasformazione profonda nel modo di vivere e percepire la disabilità e, di conseguenza, nel modo di pensare e realizzare i servizi e le politiche per le persone con disabilità.

Per molto tempo la condizione di disabilità è stata vista come rigida e immutabile, senza piena capacità di autodeterminarsi e piena di rinunce. Finalmente questa concezione viene ribaltata e si riconosce che le esigenze delle persone con disabilità non sono diverse da quelle degli altri esseri umani e viene dato uno strumento che consente loro di vivere in coerenza con quanto si è e si vuole realizzare.

I principi e la pratica della Vita indipendente hanno avuto origine da un movimento internazionale nato negli anni '60 negli Stati Uniti e definito, appunto, "**Movimento per la Vita indipendente**". La mobilitazione iniziò nell'ambito del movimento giovanile e studentesco con Judy Neumann e Eduard Roberts, due pionieri, due giovani studenti universitari del campus di Berkeley, in California. La loro disabilità riguardava la quasi totalità delle funzioni motorie, ma i servizi studenteschi non erano accessibili e questi studenti erano relegati in una sorta di reparti ospedalieri all'interno dell'Università.

Coinvolti dal ciclone dei movimenti di liberazione del mondo occidentale - quale quello dei neri d'America, delle donne, dei gay - in un ambito di acquisizione di consapevolezza individuale e culturale, come quello universitario, insieme ad altri decisero di rivendicare il diritto di vivere e studiare con gli altri e come gli altri, rifiutando di essere "deportati in reparti speciali", reclamando il diritto di scelta e di autodeterminazione. La prima fase fu, quindi, di rivendicazione all'interno dell'Università per poter fruire degli stessi spazi e degli stessi servizi degli altri; poi all'esterno, per la percorribilità delle strade, per i trasporti, per l'accessibilità dei servizi, dei cinema e dei teatri e degli esercizi commerciali.

Un secondo passaggio fu quello di offrire ad altri il risultato dell'e-

sperienza: nacque nel 1972 il primo “Centro per la Vita indipendente”. Un servizio autogestito, rivolto in primis ad altri disabili residenti sul territorio, dove coloro che avevano sperimentato un percorso di autonomia offrivano informazione, orientamento e servizi ad altre persone che avevano gli stessi problemi e le stesse aspirazioni.

Nel 1975 una legge federale istituì i Centri per la Vita indipendente e, da allora, negli Stati Uniti, ve ne sono più di 300. I Centri hanno una struttura definita sulle esigenze locali, sono finanziati per metà da Enti pubblici, per l'altra metà da istituzioni private (fondazioni, sponsor). Generalmente offrono alcuni servizi standard: informazioni sui servizi e accessibilità, housing - ricerca di case accessibili-, servizi di aiuto personale, sostegno all'integrazione lavorativa, consulenza legale, advocacy ed anche il servizio di *peer counseling*.

Furono necessari alcuni anni per realizzare progetti di vita indipendente in Europa.

Nel 1989 a Strasburgo, presso il Parlamento europeo, durante una conferenza sull'assistenza personale quale strumento necessario per realizzare una vita indipendente, gruppi di persone con disabilità provenienti dai vari Paesi europei riuscirono a far approvare dal Parlamento una risoluzione che sancì un programma basato sullo sviluppo del servizio di assistenza personale, ritenuto indispensabile per realizzare una vita autonoma. Tale risoluzione ai punti 3 e 4 stabilisce:

«3. I servizi consentiranno alla persona disabile di partecipare a tutti gli aspetti della vita: casa, scuola, lavoro, tempo libero, viaggi e vita politica. Questi servizi consentiranno alle persone disabili di costruirsi una famiglia e di assumere tutte le responsabilità ad essa connesse.

4. Questi servizi devono essere disponibili sia a lungo termine, per 24 ore al giorno, per 7 giorni la settimana, sia a breve termine, o in base alle emergenze. Questi servizi includeranno l'assistenza per la comunicazione, per le faccende domestiche, per la mobilità, per l'aiuto personale e altri servizi attinenti».

Il principio su cui si basa la Vita indipendente è ritenere il solo esperto sulla disabilità la stessa persona con disabilità. Tutte le persone, per quanto riguarda la disabilità, hanno il diritto di scegliere autonomamente come vogliono vivere. Come cittadini di uno Stato, le persone con disabilità devono essere titolari degli stessi diritti e delle stesse opportunità degli altri cittadini e devono assumersi anche le stesse re-

sponsabilità dei cittadini non disabili. In Italia, l'assistenza autogestita per le persone non autosufficienti è la preconditione per poter realizzare una Vita indipendente, in quanto consente di organizzare la propria vita in base alle proprie esigenze, mediante l'aiuto di un'assistente scelto direttamente dalla persona disabile o da chi la rappresenta, con cui concordare in piena libertà tempi, modi e luoghi di svolgimento del servizio. L'assistenza autogestita garantisce in maniera piena e libera il rapporto fiduciario che dovrebbe essere alla base di ogni intervento sociale.

Intento comune è vivere indipendentemente dalla disabilità, far emergere richieste, desideri, istanze che aggiungano qualità alla propria dimensione e condizione umana, attribuendo significato alle relazioni sociali in una prospettiva di maggiore libertà, dignità e rispetto. Se l'assistenza personale consente processi di de-istituzionalizzazione, sono comunque necessari servizi a sostegno dell'indipendenza ovvero casa, istruzione, lavoro, mobilità e salute.

Disabilità, Vita indipendente e crimini d'odio sono strettamente correlati. Se le persone con disabilità continueranno a non avere pari opportunità di formazione, occupazione, reddito e la possibilità di scegliere come, dove e con chi vivere, avranno maggiori difficoltà nel realizzare una propria vita autonoma con il rischio di subire forme di isolamento ed essere esposte ad abusi e maltrattamenti.

Estendere la conoscenza sui crimini d'odio nei confronti delle persone con disabilità attraverso l'informazione e la raccolta di dati statistici può far emergere il fenomeno e, conseguentemente, adottare azioni per contrastare il pregiudizio che è all'origine delle violenze. Un utile strumento è la guida prodotta da Enil Europa¹, che fornisce suggerimenti per riconoscere i crimini basati sullo stigma e indica quali misure operative intraprendere per promuovere il dialogo con i soggetti istituzionali interessati a combatterlo, per migliorare l'inclusione delle persone con disabilità all'interno della società. È importante che le associazioni delle persone con disabilità, i loro interlocutori, le forze di polizia e altri organismi di tutela giurisdizionale che possano avere influenza rispetto al tema, siano consapevoli e capaci di affrontare i crimini d'odio e tutelare le persone con disabilità che subiscono i crimini d'odio.

1 www.enil.eu

Capitolo Quarto

Linee guida per rilevare e denunciare i crimini d'odio¹

¹ Per realizzare queste linee guida è stata consultato e studiato il testo prodotto da enil.eu reperibile al link: http://www.enil.eu/wp-content/uploads/2012/06/Disability_Hate_Crime_Guide-FINAL-ENG.pdf



DISABILITÀ SOTTO TIRO

SINDROME DI DOWN E MENOMAZIONI FISICHE: COSÌ SI CINGUETTA L'INTOLLERANZA

Da nord a sud, gli insulti e le offese che prendono di mira la disabilità si espandono in modo regolare, con picchi in Lombardia, Campania e la zona tra Abruzzo e Puglia.

Il grafico rappresenta la dimensione dell'intolleranza, secondo i diversi cluster

- DISABILITÀ
- ANTISEMITISMO
- OMOFOBIA
- MISOGINIA
- RAZZISMO

Tweet sulla disabilità
479.654



* Il periodo di rilevazione è stato di soli 3 mesi



I RISULTATI



479.654
tweet raccolti
3.410
tweet
geolocalizzati

Periodo di rilevazione:
gennaio - agosto 2014

COME SI LEGGE

LA MAPPA TERMOGRAFICA

Le mappe sono state costruite grazie al software Open StreetMap: sintetizzano la diffusione di tweet intolleranti attraverso delle termografie. Quanto più caldo (vicino al rosso) è il colore, tanto più alto è il livello di intolleranza in quella zona.



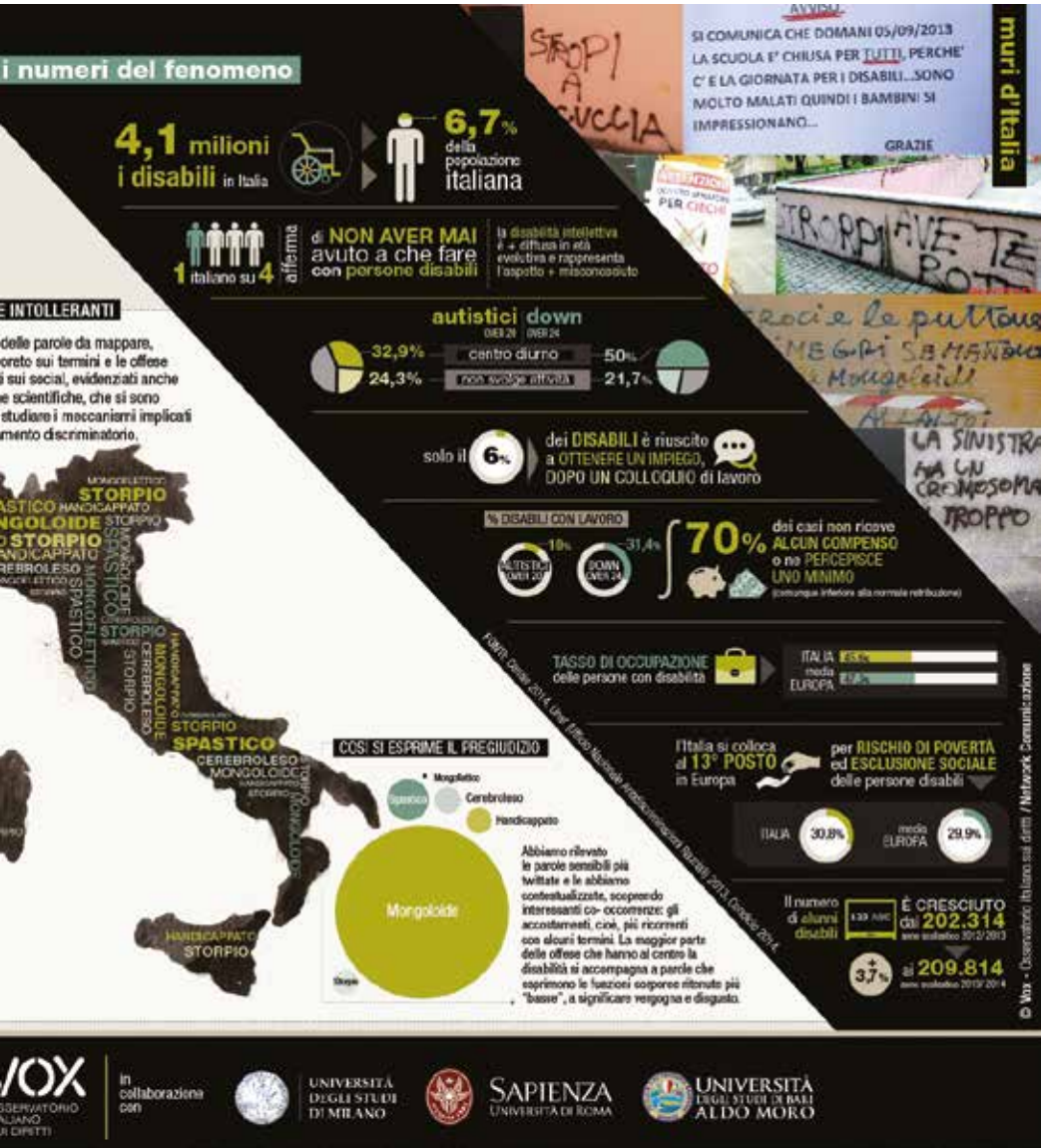
LE PAROLE

Nella scelta abbiamo le parole più ricercate nelle ricerche occupate di nell'attigua



disabilità

Giunto alla sua seconda edizione, il progetto di Vox Diritti, "La Mappa dell'Intolleranza", ha mappato i tweet contro donne, omosessuali, disabili,



immigrati, ebrei e musulmani, per capire quanto il nostro Paese sia intollerante verso minoranze e diversità: www.voxdiritti.it

Cosa significa “crimine di odio basato sulla disabilità”?

Il crimine si riferisce ad un'azione che, contravvenendo alla legge, è classificata come reato e può condurre ad una pena. Tale azione, indicata come reato penale, può essere considerata un crimine quando si verifica:

- violazione di proprietà privata e vandalismo
- furto
- aggressione
- minacce

Ogni crimine può essere un potenziale crimine d'odio?

Dipende dalla motivazione. Possono essere considerati crimini d'odio:

- abusi e aggressioni sessuali
- utilizzo di un linguaggio offensivo
- sfruttamento economico e abuso finanziario

Il termine “crimine d'odio” può essere fuorviante, in quanto, a volte, non è rilevabile lo stato emotivo dell'autore, ma, se l'esito dell'azione è riconducibile a un motivo di avversione e odio, seppure inconsapevole, e se il reato è originato da pregiudizi e ostilità riferite alle caratteristiche della vittima, deve essere classificato e perseguito come “crimine d'odio”.

In genere le caratteristiche che hanno protezione giuridica nei codici penali di vari Paesi europei sono: disabilità, razza, genere, lingua, religione, nazionalità o origine sociale, orientamento sessuale. I crimini d'odio hanno il potenziale di rinforzare la marginalizzazione, l'esclusione e l'isolamento, impoveriscono i gruppi di appartenenza e conseguentemente anche le relazioni all'interno delle comunità. Questo è dovuto al fatto che intimidiscono la vittima e le persone associate con le comunità di provenienza delle vittime.

Crimini d'odio

Se qualcuno commette un crimine motivato da ostilità o pregiudizio perché la vittima è una persona con disabilità o è percepita essere disabile, allora il crimine può essere classificato come un crimine basato sull'odio a causa della disabilità. In Inghilterra, la Corte ha stabilito che, se un'offesa è percepita dalla vittima o da altri come motivata dalla condizione di disabilità, allora il reato può essere definito come un crimine d'odio basato sulla disabilità.

È importante essere consapevoli che non tutti i crimini nei confronti delle persone con disabilità sono crimini d'odio. Per definire il tipo di crimine è importante determinare la motivazione che ha causato il crimine. Per esempio, vi possono essere casi di danneggiamento della proprietà senza che la persona che commette reato sappia che il proprietario è persona con disabilità.

Incidenti di odio

Gli incidenti di odio si riferiscono ad azioni che possono essere simili a crimini di odio. Tuttavia l'azione è inferiore alla soglia di un crimine e quindi è classificato come un incidente. L'incidente di odio può diventare un crimine di odio una volta che l'incidente è considerato e classificato come un reato penale. Esempi di incidenti di odio sono la distribuzione di letteratura discriminatoria o il ricorso a gesti offensivi.

È estremamente importante denunciare e segnalare incidenti di odio perché questi fatti possono condurre a più seri crimini di odio: prevenire incidenti di odio può avere un impatto positivo nella lotta contro il crimine di odio.

Incitamento all'odio

Anche i discorsi di incitamento all'odio hanno un impatto che deve essere preso sul serio. Tutte le forme di espressione e diffusione che incitano, promuovono o tentano di giustificare l'adozione di ostilità espresse verso un gruppo specifico alimentano i crimini d'odio e favoriscono violenza e discriminazione. È estremamente importante, per denunciare i crimini d'odio verso la disabilità, individuare la persona che ha commesso il crimine e, considerata la difficoltà, è importante che le vittime siano incoraggiate e sostenute dalla polizia e dalle associazioni. Spesso le persone con disabilità hanno difficoltà a denunciare un crimine d'odio perché non sanno a chi rivolgersi, perché temono che la polizia non le creda, perché hanno paura delle conseguenze negative una volta riportato il crimine.

Riconoscere un crimine d'odio raccogliendo informazioni e dati può migliorare la situazione delle vittime, nonché aiutare a trovare modi di collaborazione per ridurre ed eliminare il crimine d'odio¹.

Crimine d'odio e Vita indipendente

L'art. 19 della Convenzione ONU ha l'obiettivo di assicurare che tutte le persone disabili abbiano la possibilità di scegliere dove, come e con chi vivere, esercitando il controllo su tutti gli aspetti della loro vita. Assicurare che le loro vite siano prive di qualsiasi molestia, discriminazione e abuso è una parte importante di tale obiettivo.

Purtroppo la situazione attuale, per molti, è di esclusione, isolamento e ridotte opportunità di vita. Il movimento per la Vita indipendente ha individuato alcune aree da rafforzare che possono far realizzare progetti di vita indipendente: un reddito adeguato; servizi sanitari accessibili; fruibilità dell'ambiente; istruzione e formazione inclusiva; pari opportunità per l'occupazione. Tutte le forme di discriminazione

¹ www.nohatespeechmovement.org

devono essere sradicate ed è necessario favorire l'inclusione delle persone con disabilità nella società, mettendo in atto politiche adeguate per prevenire e perseguire le pratiche discriminatorie. Oltre a lavorare per proteggere le persone con disabilità quando vengono discriminate e subiscono crimini d'odio che violano i diritti umani negando pari opportunità e libertà di scelta. Purtroppo più si è vulnerabili e più si è esposti a forme di violenza.

I crimini d'odio possono causare danni alla salute e al benessere delle vittime e causare disagio emotivo, a prescindere dal tipo di reato. Le vittime di crimini d'odio possono sperimentare livelli di ansia, rabbia, paura, ulteriore isolamento e senso di vulnerabilità e depressione. È estremamente importante essere consapevoli dell'impatto emotivo di un crimine, in modo da essere in grado di fornire un adeguato supporto alle vittime. Le autorità, le Ong e gli altri organismi dovranno lavorare per garantire iniziative adeguate di sostegno alle vittime. La paura e l'ansia causata da un crimine di odio possono avere un sostanziale effetto negativo anche nell'interazione con gli altri, riducendo la loro qualità di vita. Inoltre, il disagio si può anche estendere, influenzando la famiglia e la comunità a cui l'individuo appartiene. I componenti di uno stesso gruppo potrebbero potenzialmente vivere nella paura di un simile attacco su di loro, mentre i componenti di altri gruppi discriminati potrebbero sentirsi ulteriormente vulnerabili ad analoghi attacchi. Chiunque dovrebbe essere sostenuto e incoraggiato a denunciare un crimine di odio, sia questi la vittima, un testimone o qualcuno che successivamente è stato informato.

In molti casi, si dovrebbe informare direttamente la polizia e contattare i servizi di emergenza, utilizzando, dove è previsto, un numero specifico. Solo recentemente si sono avviati corsi di formazione rivolti agli agenti di Polizia sui crimini d'odio, considerato che il loro numero è in crescita. Nella segnalazione di un crimine di odio a causa di disabilità, è importante fornire quante più informazioni possibili²: **Che cosa** è successo? **Come?** **Quando** è successo? **Dove** è successo? La vittima è ferita? Dettagli sul reato. **Perché** è considerato un crimine d'odio? **Le organizzazioni rappresentative delle persone con disabilità** hanno un ruolo importante da svolgere nel sostenere le mi-

² www.disabilityrightsuk.org/sites/default/files/pdf/LSDHC_A_guide_for_disabled_people_final_2002121.pdf

sure per combattere i crimini d'odio, tra cui l'**offerta di orientamento per le vittime e la facilitazione del dialogo** tra i servizi sul territorio. Le organizzazioni delle persone disabili devono avere l'opportunità di costituirsi come parte civile ai processi per crimini d'odio verso i disabili e di progettare, sviluppare e fornire servizi e iniziative di sostegno per le vittime dell'odio nello spirito di partecipazione, in quanto questo può contribuire a ridurre le tensioni nei luoghi dove vivono le persone con disabilità e favorire il positivo dialogo con i servizi sociali e di polizia locale. ODIHR ha raccomandato ai Paesi di prendere in considerazione ulteriori **misure** per garantire che i funzionari di polizia, pubblici ministeri e giudici siano ben attrezzati per prevenire e rispondere efficacemente ai crimini d'odio. Questo potrebbe includere **lo svolgimento di iniziative di sensibilizzazione e attività di formazione**, in particolare con le forze dell'ordine, al fine di incoraggiare le vittime a denunciare i crimini di odio. Vi è anche la necessità di creare **partnership locali** tra associazioni e forze dell'ordine, al fine di riferire periodicamente sulle tematiche di interesse comune.

Una delle azioni più importanti da intraprendere è far crescere la consapevolezza tra i **bambini e i giovani** su ciò che è il crimine d'odio. È di vitale importanza che essi comprendano non solo il dolore e l'angoscia che il crimine di odio causa alle persone con disabilità, ma anche l'impatto che una condanna penale potrebbe avere sul colpevole. Fondamentale, da questo punto di vista, un'azione preventiva, con progetti finalizzati rivolti agli studenti, in collaborazione con forze dell'ordine, avvocati e associazioni di persone con disabilità. La cooperazione con la società civile può contrastare l'incitamento alla violenza molto diffusa attraverso internet e social media.

Anche il Governo può mettere in campo azioni preventive, promuovendo iniziative nazionali per combattere il crimine d'odio, avviando indagini statistiche sui crimini d'odio utilizzando i dati provenienti da tutto il Paese con l'obiettivo di:

- Prevenire i crimini d'odio: contrastare i pregiudizi che sono alla base della violenza e delineare le strategie di intervento precoce per prevenire un'eventuale escalation;
- Creare meccanismi di denuncia accessibili, fornire servizi di supporto per le vittime e favorire politiche attive locali che incoraggino l'emersione delle violenze subite, garantendo forme di protezione.

Il Servizio civile nazionale - Scheda 1

Nel 1948, Aldo Capitini propose la legge per l'obiezione di coscienza e il Servizio civile alternativo a quello militare. Tuttavia, solo nel 1972, dopo molte azioni di protesta di organizzazioni non violente, il Governo approvò l'obiezione di coscienza per motivi morali, religiosi o filosofici ed istituì il Servizio civile. Fino ad allora, chi sceglieva di non arruolarsi, seppure professando ideali di non violenza, veniva giustiziato o carcerato, essendo ritenuto inutile per la società e contrario a servire il proprio Paese. Dal 1998, l'obiezione di coscienza diventa diritto di ogni cittadino, e nasce la Consulta nazionale per il Servizio civile. Nel 2001 viene approvata la Legge n.64: il Servizio civile nazionale diventa volontario per i giovani dai 18 ai 26 anni e aperto anche alle donne, che intendono effettuare un percorso di formazione sociale, civica, culturale e professionale attraverso l'esperienza umana di solidarietà, attività di cooperazione nazionale ed internazionale, di salvaguardia e tutela del patrimonio nazionale.

Il Servizio civile¹ si pone gli obiettivi di concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari; favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale; promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli; partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio della Nazione, con particolare riguardo ai settori ambientale, storico-artistico, culturale e della protezione civile; contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani mediante attività svolte anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero.

1 Cfr. www.serviziocivile.gov.it

L'Agenzia per la Vita indipendente - Roma - Scheda 2

L'associazione Agenzia per la Vita indipendente onlus, organizzazione non lucrativa di utilità sociale¹, si è costituita con atto pubblico in data 18 settembre 2002 per iniziativa di Associazione Paraplegici di Roma e del Lazio, Associazione italiana Sclerosi multipla di Roma, DPI (Disabled People international Comitato di Roma), Unione italiana Lotta alla Distrofia muscolare – sezione laziale.

L'Agenzia per la Vita indipendente onlus è la principale organizzazione di persone disabili che si occupa di Vita indipendente nel territorio della città di Roma e del Lazio. Aderisce a livello nazionale al Network per la Vita indipendente denominato ENIL Italia e a quello internazionale ENIL Europa. L'organizzazione ha sostenuto lo sviluppo dell'assistenza indiretta a Roma ed ha promosso l'avvio della prima esperienza di Centro per la Vita indipendente nella città.

Con la Delibera della Giunta capitolina n. 355/12, relativa alla riorganizzazione dei servizi di assistenza domiciliare, il Comune di Roma ha previsto, per le persone con grave disabilità, la possibilità di usufruire di programmi di assistenza personale indiretta e, sulla base del principio della autodeterminazione, di scegliere di vivere presso il proprio domicilio attraverso il sostegno di uno o più assistenti personali, al fine di facilitare la realizzazione del proprio progetto di vita, di integrarsi e di partecipare, come qualsiasi altra persona, alla vita della comunità di appartenenza.

Coniugato con il concetto di assistenza indiretta, vi è quello della Vita indipendente, dove la figura dell'assistente personale diventa lo "strumento" attraverso cui garantire alle persone con disabilità grave la possibilità di essere considerate adulte e quindi indipendenti. Utilizzando la forma dell'assistenza indiretta, prevista dalla Legge 162/98, alle persone con disabilità viene riconosciuto un budget individuale, da utilizzare per l'assunzione dell'assistente previa sottoscrizione di un atto d'impegno tra l'ente erogatore e il beneficiario con disabilità.

¹ Cfr. www.vitaindipendente.org

Le persone con disabilità che si associano all'AVI onlus usufruiscono di servizi di accoglienza e orientamento, ricerca assistenti personali e di un'assistenza amministrativa full optional specializzata nel settore.

AVI onlus, gestita principalmente da persone con disabilità, sostiene una cultura di maggiore responsabilità e coinvolgimento della persona con disabilità, garante di pari opportunità, non discriminazione e partecipazione, promuove azioni di sensibilizzazione sul valore della diversità e sul contributo che le persone con disabilità apportano alla collettività.

Note sugli autori

Angelica Avolio, 1990, diplomata al Tecnico industriale, indirizzo informatico. Nel 2015 è entrata a far parte del Servizio civile, scegliendo l'Agenzia per la Vita indipendente. Oltre alle attività associative, ha svolto assistenza domiciliare ad alcune persone con disabilità.

Alessandro Ciani, 1988, laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Tor Vergata a Roma. Ha svolto servizi di volontariato presso l'associazione Il ponte e, nell'anno 2015/2016, il Servizio civile presso l'Agenzia per la Vita indipendente di Roma.

Chiara Palmacci, 1990, laureata in Sociologia presso il Dipartimento di Scienze sociali ed economiche della Sapienza. Ha svolto il Servizio civile presso l'Agenzia per la Vita indipendente e attività di volontariato presso l'associazione La Maison onlus.

Silvia Cutrera, laureata in Scienze politiche indirizzo storico politico, ha conseguito il Master in Scienze della comunicazione "Biografia Storia e Società" e il Master in Scienze della Formazione "Didattica della Shoah". È Presidente, dal 2006, dell'Agenzia per la Vita indipendente onlus di Roma. Con Avi onlus ha pubblicato, nel 2011, il documentario "Vite Indegne" sull'Aktion T4 e nel 2014 "Otto Weidt: Uno tra i Giusti". Ha curato, con Vittorio Pavoncello, nel 2014, il libro "La mia Storia ti appartiene: 50 persone con disabilità si raccontano" pubblicato da Edizioni Progetto Cultura. È componente della Giunta nazionale Federazione italiana Superamento Handicap.

Bibliografia

Ferrarese V., Griffo G., Napolitano E., Spinuso G. (2007), "Consulenza alla pari. Da vittime della storia a protagonisti della vita", Lamezia Terme, Comunità Edizioni

Cutrera S., Pavoncello V., (2014) "La mia storia ti appartiene: 50 persone con disabilità si raccontano", Roma, Edizioni Progetto Cultura

Di Franco G., "Dalla matrice dei dati all'analisi trivariata. Introduzione all'analisi dei dati", Milano, Franco Angeli, 2015

Corbetta P., "Metodologia e tecniche della ricerca sociale", Bologna, Il Mulino, 1999

Cannavò L., Frudà L., "Ricerca sociale. Dal progetto dell'indagine alla costruzione degli indici", Roma, Carocci, 2007

Sitografia

<http://cinquequotidiano.it/>
<http://www.perugiatoday.it/>
<http://corrieredibologna.corriere.it/>
<http://www.gonews.it/>
<http://www.leggo.it/>
<http://basilicata24.it/>
<http://www.tgcom24.mediaset.it/>
<http://www.statoquotidiano.it/>
<http://www.ilmessaggero.it/>
<http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/>
<http://livesicilia.it/>
<http://milano.repubblica.it/>
<http://www.ansa.it>
<http://gazzettadireggio.gelocal.it/reggio>
<http://www.adnkronos.com/>
<http://www.lastampa.it/>
www.corrieredellasera.it/
www.panorama.it/
www.redattoresociale.it
<http://www.nohatespeechmovement.org/>
<http://cilvektiesibas.org.lv/en/>
<http://www.fishonlus.it/>
www.disabilityrightsuk.org
<http://www.unar.it/unar/portal/?lang=it>
http://tandis.odibr.pl/hcr2012/pdf/Hate_Crime_Report_full_version.pdf
www.enil.eu
www.osce.org
www.fra.europa
<http://www.stophateuk.org/>
<https://it.wikipedia.org/wiki/leggebasaglia>

*Finito di stampare ilxxxxxxx
dalla PG PrimeGraf srl
Via Ugo Niutta 2/A 00177 Roma – tipi.prime@gmail.com*

I “crimini d’odio” sono quei fatti, classificabili come reati per il Codice penale, motivati da un pregiudizio e commessi con la volontà di aggredire persone ritenute incapaci di difendersi perché di razza, lingua, religione, orientamento sessuale diversi oppure perché disabili.

Questa pubblicazione - realizzata con la partecipazione di tre giovani in Servizio civile nazionale presso L’Agenzia per la Vita indipendente per il progetto “Lottare contro i pregiudizi: sguardi diversi sulla disabilità” - è il frutto di un’analisi condotta tra le maggiori testate di informazione online, per capire quanti episodi di maltrattamenti e abusi hanno colpito le persone con disabilità nel 2015, a seguito di alcuni fatti di cronaca accaduti a Roma e Cagliari all’inizio del 2016.

Obiettivo della pubblicazione è dimostrare quanto il crimine d’odio verso le persone con disabilità non sia ancora conosciuto nel nostro Paese e come non venga considerato dall’informazione, l’opinione pubblica, le autorità; fornire strumenti di prevenzione e indicazioni su come denunciare; creare consapevolezza e sensibilità verso il problema; migliorare la vita e le pari opportunità delle persone con disabilità.

Immagine di copertina

Cristina Samarelli, *Senza titolo*, 2010